



Le difficoltà delle nuove generazioni devono preoccuparci. La famiglia ora resta l'unico riparo

Non c'è crescita senza giovani»

Foto di Gian Mattia D'Alberto/LaPresse

Conoscenza e lavoro per l'alternativa

L'intervento/1

Eravamo in tanti. Ce lo aspettavamo, nonostante tutto; nonostante siano tre anni ormai che la protesta si fa viva nelle piazze, nelle scuole e nei luoghi di cultura del nostro paese.

Sono cambiate molte cose dal 2008 ad oggi, rimane però, e deve rimanere, lo slancio che ci ha consentito di mantenere vivo il movimento, nella sua analisi, nella sua elaborazione e nella sua passione per la politica della conoscenza. Oggi invece abbiamo un governo che non governa, un esecutivo privo di forza per decidere qualsiasi cosa. Tre anni di cura Gelmini hanno inaridito le scuole, le hanno

abbandonate a se stesse in termini di edilizia, di cultura, di opportunità d'apprendimento e di libertà. Per queste ragioni le piazze di oggi, le piazze di quest'autunno devono alzare il livello del confronto, portando nelle strade i pilastri per l'alternativa: lavoro e conoscenza. Abbiamo subito i danni causati da una finanza sganciata dalla politica in termini di disuguaglianze e crisi. La scuola in tutto questo deve essere la base per un pensiero più lungo dell'immanentismo del presente della destra berlusconiana.

Parlare di scuola e di società della conoscenza oggi vuol dire dare una prospettiva diversa al paese, al lavoro subalterno e solitario. Investire risorse materiali e immateriali per la conoscenza e il sapere vuol dire affermare le libertà individuali e collettive dentro e fuori il lavoro, che lo nutrono e dal quale devono nutrirsi. L'investimento a lungo termine verso un positivo eccesso di sapere e per uno stimolo all'offerta di lavoro più qualificata è la chiave di volta per dare un valore più alto alle ragioni della sinistra.

La scuola dell'interazione, del web, dell'autonomia, del legame col

territorio, aperta alla formazione permanente per accompagnare e per dare gli strumenti per il governo delle evoluzioni che il dinamico mondo di oggi ci impone.

Il movimento quest'anno deve essere capace di dialogare con quel vastissimo fronte di disagio, che ha bisogno di una guida politica e di una via d'uscita democratica da questo empasse, che non si realizza comprando pagine di giornale per dire cose banali in modo banale. Bisogna dare risposte complessive e puntuali in questa transizione storica per il nostro paese e per l'occidente, impegnandosi a dovere affinché si esca a sinistra dalla crisi.

La libertà vola sulle ali del sapere, e se loro sono il buio del presente noi vogliamo essere la luce del futuro.

Sarà un percorso lungo, dovrà essere unitario. Ci mettiamo a disposizione per elaborare una nuova idea di paese e di mondo con umiltà di una generazione all'angolo della storia.

DARIO COSTANTINO

Portavoce Federazione degli Studenti

Noi insieme all'Italia migliore

L'intervento/2

Gli studenti e le studentesse di tutta Italia si sono ripresi il Paese. È suonata presto la sveglia, non per andare a scuola ma per difendere l'istruzione pubblica, in più di 90 piazze d'Italia. All'alba con un blitz davanti a palazzo Chigi, portando le sveglie a questo governo abbiamo voluto dire che la loro ora ormai è arrivata, che è tempo di cambiare perché un'intera generazione è stanca di stare alla finestra. Dalle grandi città ai piccoli centri, da Padova a San Benedetto del Tronto, da Bologna a Grosseto, da Palermo a Perugia 150.000 studenti hanno invaso le piazze d'Italia pieni di rabbia ma anche e soprattutto di proposte per cambiare la scuola e il Paese in cui

viviamo.

Non siamo scesi in piazza per semplice "abitudine" ma perché dopo tre anni di tagli le nostre scuole sono state distrutte. Mentre tutto il mondo ride per la gaffe del tunnel dei neutrini, le nostre scuole continuano a crollarci a dosso, un edificio su tre non è a norma e non ci sono tracce di investimenti, sempre più studenti non riescono ad accedere all'istruzione a causa dei costi altissimi a carico di studenti e famiglie o abbandonano la scuola a causa di provvedimenti inutili e dannosi come il limite di assenze, il voto di condotta o le rimandature. Tutto questo in una scuola con meno ore, programmi fermi a 50 anni fa, nessuna innovazione didattica e tecnologica, sempre più chiusa e svuotata del suo significato Costituzionale.

Di fronte alle nostre mobilitazioni, il silenzio assordante del ministro è l'ennesima conferma di come questo governo sia totalmente scollato da quello che viviamo ogni giorno e non in grado di risolvere i problemi reali che da anni portiamo in piazza. Crediamo che l'attacco a scuola e università sia l'emblema delle logiche con cui questo governo sta distruggendo il nostro Paese: tagliare tutto il possibi-

le, dai servizi al welfare per tutti, fare pesare la crisi solo sui più deboli e mantenere intatti i privilegi di pochi. Noi però crediamo che esista un'altra Italia, fatta dagli studenti, dai lavoratori, dalla società civile che negli scorsi mesi si è mobilitata per difendere l'acqua pubblica, dei tanti che non vogliono la legge bavaglio o che inorridiscono di fronte all'atteggiamento di questo governo nei confronti delle donne.

È per questo che oggi saremo di nuovo in piazza, con pullman di studenti che arrivano da tutte le città d'Italia, insieme all'Unione degli universitari, a fianco dei lavoratori della Fp e dell'Flc Cgil, per tracciare un futuro diverso, che ci permetta di poter restare in questo Paese, di contribuire al bene pubblico, perché non accettiamo di sottostare alla logica per cui in un periodo di crisi bisogna sacrificare diritti e perdere spazi di democrazia, ma anzi vogliamo portare in piazza un'alternativa: ripartiamo dal mondo della conoscenza, dalla scuola, dall'università e della ricerca per uscire dalla crisi e rimettere in piedi il Paese.

SOFIA SABATINO

Portavoce Rete degli Studenti

Milano protesta

MILANO ■ Un momento della manifestazione degli studenti milanesi. Nel capoluogo lombardo sono scesi in piazza circa 5000 ragazzi.

tà - continua Draghi - Ciò ha peggiorato le prospettive retributive».

RICETTA

La ricetta del governatore è nota: sono quelle riforme strutturali che si evocano ormai da anni. «Occorre rimuovere i vincoli alla concorrenza e all'attività economica - ripete Draghi - definire un più favorevole contesto istituzionale per l'attività delle imprese, promuovere una maggiore accumulazione di capitale fisico e umano». Questi i granelli di sabbia che inceppano il sistema produttivo. Quanto al mercato del lavoro, servirebbe ridurne la segmentazione. Secondo Draghi va superato il dualismo tra settori protetti e non protetti, approntando però un sistema assicurativo. Di questo si discute da anni, mentre i giovani si impoveriscono. ❖